

altro sapere

NEL LABIRINTO DELL'ORDINARIO.
PERCHÉ (RI)LEGGERE *L'INVENTION DU QUOTIDIEN* / zeila tesoriere

L'invention du quotidien è forse l'opera di Michel de Certeau più conosciuta dai lettori specialisti in campi diversi dalla Sociologia urbana, all'Antropologia culturale, alla Storia (1).

È certamente l'opera di Certeau più conosciuta da chi si occupa della casa e della città, dei loro abitanti, del disegno e del destino dello spazio domestico e urbano.

Nel 1980, alla sua prima edizione francese, il libro si presentò in un'edizione tascabile di grande successo. I due volumi che compongono l'opera riflettono l'esito di una ricerca commissionata fra il 1974 e il 1977 a Certeau dall'allora Segretariato di Stato alla Cultura. L'organizzazione in due tomi concentra nel primo l'apporto di Certeau alla definizione dei temi, dell'orizzonte teorico e metodologico, la scelta e la definizione dei terreni concreti di indagine. Il secondo volume, opera di Pierre Mayol e Luce Giard, sviluppa i temi dell'abitare e del cucinare, riportando *in extenso* il corpus di due lunghe indagini sulle pratiche elaborate da una famiglia del quartiere della Croix Rousse a Lione nelle sue relazioni con lo spazio urbano, e sulle tattiche della popolazione femminile francese nella preparazione dei pasti familiari.

La struttura del libro è asciutta, i paragrafi si articolano in un quadro slegato e ricchissimo di suggestioni. Così, in questo palinsesto aperto, il lettore si perde

ple, sans auteur ni spectateur, formée en fragments de trajectoires et en altérations d'espaces : par rapport aux représentations, elle reste quotidiennement, indéfiniment, autre.

Echappant aux totalisations imaginaires de l'œil, il y a une étrangeté du quotidien qui ne fait pas surface, ou dont la surface est seulement une limite avancée, un bord qui se découpe sur le visible. Dans cet ensemble, je voudrais repérer des pratiques étrangères à l'espace « géométrique » ou « géographique » des constructions visuelles, panoptiques ou théoriques. Ces pratiques de l'espace renvoient à une forme spécifique d'opérations (des « manières de faire »), à « une autre spatialité »⁶ (une expérience « anthropologique », poétique et mythique de l'espace), et à une mouvance opaque et aveugle de la ville habitée. Une ville transhumante, ou métaphorique, s'insinue ainsi dans le texte clair de la ville planifiée et lisible.

1. DU CONCEPT DE VILLE AUX PRATIQUES URBAINES

Le World Trade Center n'est que la plus monumentale des figures de l'urbanisme occidental. L'atopie utopie du savoir optique porte depuis longtemps le projet de surmonter et d'articuler les contradictions nées du rassemblement urbain. Il s'agit de gérer un accroissement de la collection ou accumulation humaine. « La ville est un grand monastère » disait Erasme. Vue perspective et vue prospective constituent la double projection d'un passé opaque et d'un futur incertain en une surface traitable. Elles inaugurent (depuis le xvr^e siècle ?) la transformation du fait urbain en concept de ville. Bien avant que le concept

e poi si ritrova, individua brani, interi capitoli nei quali, è certo, gli autori parlano proprio a lui, e lo sollecitano sugli argomenti che lo interessano maggiormente.

L'obiettivo principale della ricerca è confutare la tesi che il consumo dei beni si realizzi iscrivendo gli utenti in processi che li rendono passivi e disciplinati da regole imposte dai beni stessi. Con l'introduzione e il primo volume si supera quest'iniziale enunciazione secca, e ci si trova in un formicolante scenario di ipotesi. Certeau contrappone all'idea di *consumo* dei beni quella del loro *uso*, specificando dunque che non è questione di indagarne il possesso. Così, intendendo i beni come i prodotti delle attività dell'uomo, le pratiche quotidiane che rapportano chi usa a cosa usa si rivelano intessute di una miriade di stratagemmi, un insieme brulicante di deviazioni, che costruiscono un sistema di appropriazioni inventivo, che è insieme un atto spontaneo di resistenza e rifondazione attraverso cui si fissa l'identità del singolo. L'attrattiva che *L'invention du quotidien* esercita, allora, è anche nutrita dal fatto che, smesso il nostro ruolo professionale e sociale, tutti siamo partecipi della folla anonima dei praticanti dell'ordinario: scoprire che agiamo attuando le stesse tattiche e comprenderne il senso ci interessa.

Dalla metà del primo volume, si delinea una moltitudine di *arti del fare*, fra espedienti e consuetudini, che ci mostrano come leggiamo, come ricordiamo, come passeggiamo in città, come abitiamo, come ci ammaliano e moriamo. Comprendiamo, così, perché i beni di cui si studiano le pratiche d'uso non siano

lui-même découpe une figure de l'Histoire, il suppose que ce fait est traitable comme une unité relevant d'une rationalité urbanistique. L'alliance de la ville et du concept jamais ne les identifie mais elle joue de leur progressive symbiose : planifier la ville, c'est à la fois penser la pluralité même du réel et donner effectivité à cette pensée du pluriel ; c'est savoir et pouvoir articuler.

Un concept opératoire ?

La « ville » instaurée par le discours utopique et urbanistique⁷ est définie par la possibilité d'une triple opération :

• la production d'un espace propre : l'organisation foncionnelle doit donc refouler toutes les pollutions physiques, mentales ou politiques qui la compromettent ;

• la substitution d'un non-temps, ou d'un système chronique, aux résistances insaisissables et têtues traditions : des stratégies scientifiques univoques, possibles par la mise à plat de toutes les tactiques des usagers, doivent remplacer les tactiques des usagers, avec les « occasions » et qui, par ces événements, lapsus de la visibilité, réintroduisent les opacités de l'histoire ;

• la création d'un sujet universel et anonyme de la ville même : comme à son modèle politique, Hobbes, il est possible de lui attribuer peu à peu les fonctions et prédicats jusque-là disséminés affectés à de multiples sujets réels, groupes, individus. « La ville », à la manière propre, offre ainsi la capacité de concevoir l'espace à partir d'un nombre fini de structures stables, isolables et articulées l'une sur

altro sapere

i piccoli oggetti del consumo di massa, ma i libri e i giornali, i pasti familiari, la casa e lo spazio urbano. Il testo mostra cosa produciamo su ognuno di questo complesso di beni mentre lo usiamo. Per esempio, come trasformiamo la casa e la città mentre li abitiamo, il valore strutturante del disordine domestico nella costruzione dell'identità. In questo libro abitare significa disporre di un luogo in cui il corpo sociale allenta la pressione su quello individuale, in cui gli stimoli dell'esterno e la presenza altrui lasciano spazio alla nostra, in un territorio personale o familiare che in un gioco degli specchi istantaneo riflette, di rimando, le ambizioni sociali e il livello di reddito dell'abitante. Si dimostra, di seguito, la propensione inesauribile del fatto urbano a essere un catalizzatore sociale. La forma dello spazio pubblico è portatrice di possibilità, costruisce luoghi che inducono la costruzione di pratiche della socialità per cui la città diviene il luogo condiviso della *cittadinanza*, e attraverso queste stesse forme può germinare la resistenza all'interruzione di tali pratiche di inserzione e partecipazione. Emergono, per converso, anche dinamiche contrarie, in cui il valore prescrittivo degli spazi e delle forme non consente alle tattiche dell'abitante di esercitare questo micro-potere trasformativo, e nelle conseguenze destrutturanti di questi casi sembra di leggere Jane Jacobs [2], che venti anni prima ne aveva parlato a proposito delle grandi città degli Stati Uniti.

Nella casa e nella città, inoltre, attraverso le generazioni avviene la trasmissione delle pratiche. Iscritte nella vita ordinaria, esse lasciano tracce

< una pagina de l' "invention du quotidien" di michel de cerateau: la città come soggetto universale e anonimo



altro sapere

nelle stanze delle case e, attraverso le loro soglie, che compiono i passaggi dall'interno domestico all'esterno urbano, segnano i suoli dei quartieri, dei paesi e delle città.

Il paesaggio di una ricerca [3]

Nei due volumi, Certeau evoca una messe di autori e tesi. Freud e Lacan innanzitutto, e poi Marx, insieme a Musil, Proust, Loos, Wittgenstein e Nietzsche. Fra i suoi contemporanei, debitori e creditori, Foucault e Bordieu, Levi-Strauss, Derrida, Bachelard, Baudrillard, Barthes, Eco e, buon ultimo, Augé. La cornice che Certeau costruisce intorno alle sue analisi, così, mentre inquadra la ricerca e ne supporta i criteri, è anche un connettore aperto verso altre direzioni. È chiaro, dunque: si può leggere in molti modi *L'invention du quotidien*. Oltre al testo, si può leggere ciò che gli gravita intorno, si può schizzare il paesaggio che ha contribuito a costruire.

Lo stesso Certeau, in opere precedenti che lo hanno affermato come storico dei mistici, mostra che i testi si interpretano attraverso le conoscenze del lettore e dei problemi che questi si pone. La molteplicità di interpretazioni è d'altronde naturale per un'opera che intende dimostrare le capacità creatrici delle pratiche d'uso, lettura inclusa. Ciò che Certeau definiva *l'opération historique* [4] evoca la nozione di *opera aperta* e rinvia alla linguistica e alla semiologia, campi che Certeau frequentava in Francia e in Italia, partecipando ai seminari estivi di Urbino organizzati da Pino Paioni.

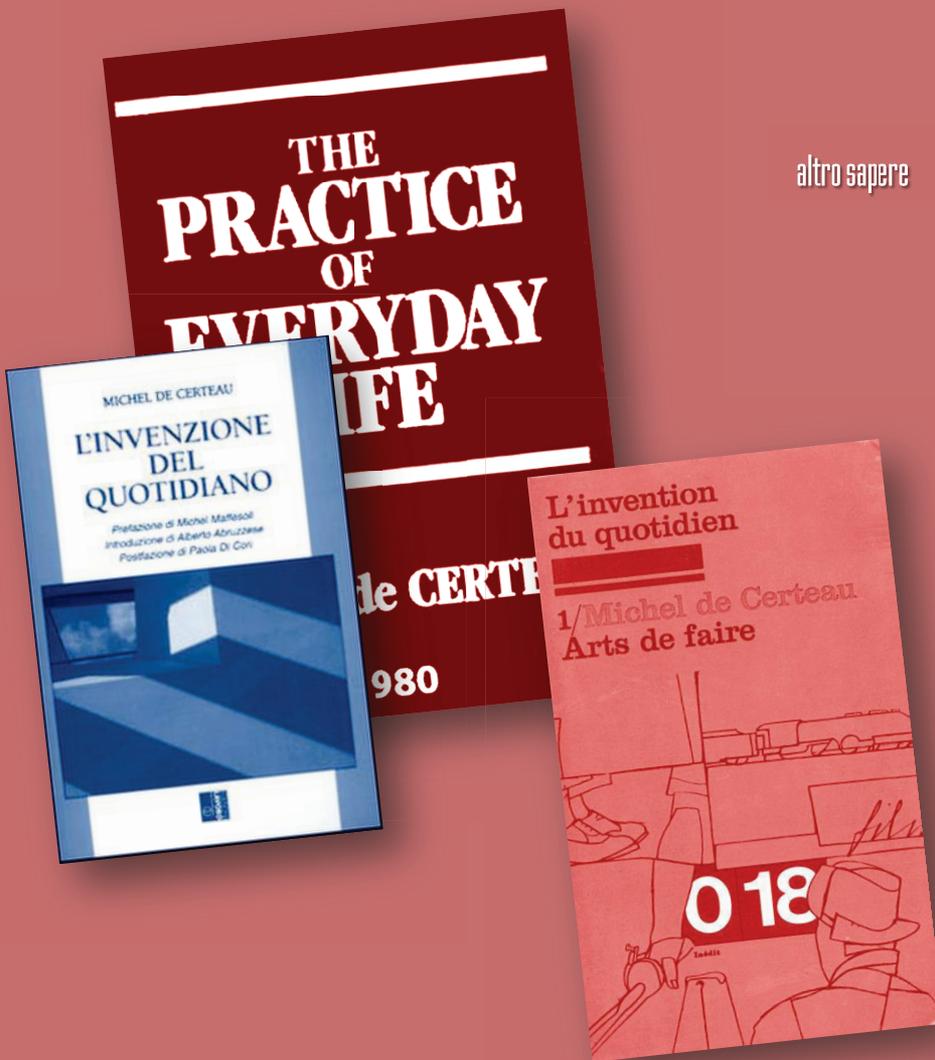
altro sapere

Ancora più a ritroso, il passo è breve, si giunge al 1968, quando Certeau osservò con interesse vivissimo i fatti del maggio parigino [5], che lo condurranno a ripensare le strutture francesi dell'educazione superiore e dell'Università, integrando informalmente il gruppo creato da E. Faure, allora Ministro dell'Educazione Nazionale.

Negli anni Settanta, in una dimensione culturale e politica convinta delle capacità delle scienze sociali di costruire l'emancipazione e dirigere la modernizzazione, si formano dunque gli interessi che condurranno lo storico gesuita, entrato nella Compagnia nel 1950, ordinato sacerdote nel 1956, a sviluppare una nuova ricerca trasversale a più discipline – la sociologia, l'antropologia, la storia – che tiene al suo centro i modi di produzione della cultura e i loro significati. Anni più tardi, questa impostazione tornerà in Europa dagli USA, attraverso i *Cultural Studies* che si fondarono proprio attraverso l'influenza dell'insegnamento e della ricerca che Certeau svolse in California, prima a Berkeley e a San Francisco, poi con continuità dal 1978 al 1984 alla California University di San Diego.

L'attenzione di Certeau per l'*ordinario* e il *quotidiano* si costruisce in questo periodo, in cui già da anni la Storia e le altre discipline legate alle produzioni culturali – e fra queste l'Architettura – hanno riconosciuto la contrapposizione fra *colta* e *popolare* fra i poli di opposti capaci di operare il passaggio dal moderno al post-moderno. Certeau comunica allora parte dei suoi risultati di ricerca attraverso le riviste. Dapprima *Etudes* e *Esprit*, riviste cattoliche, poi

< tre diverse edizioni del libro di michel de certeau "l'invention du quotidien"





altro sapere

Traverses, creata nel 1977 da Jean Baudrillard e edita dal *Centre de Création Industrielle*, all'interno dell'appena inaugurato *Centre Georges Pompidou*.

L'amicizia di quegli anni con Françoise Choay, storica dell'urbanista, accresce l'interesse di Certeau per gli spazi urbani e architettonici come terreno di indagine. In questo contesto, la cultura del *quotidiano* si afferma come campo che si affranca dal pesante condizionamento che lega il *popolare* e il *colto* alle classi sociali e ai redditi. L'ordinario, il quotidiano, formano una dimensione trasversale alle condizioni economiche e di istruzione dei soggetti, e che ha un ruolo critico nella formazione del contemporaneo.

L'attualità di questo libro è anche nella sua volontà di discutere la legittimità dei criteri di valutazione del sapere, condizione che oggi ci interessa da vicino. Come Foucault, Certeau dubita della neutralità delle istituzioni della conoscenza, e in particolare dubita della superiorità delle scienze esatte come modello discorsivo capace di produrre sistemi di sapere. Per comprendere il ruolo del *quotidiano* come elemento che origina il fatto culturale, Certeau spiega che la modernità si organizza in Occidente intorno all'opposizione della Scienza a tutto il resto, e al tentativo, parallelo, di conquistarla, di ridurla ai propri schemi, a "normalizzarla".

L'invention du quotidien è il frutto di una ricerca che interviene nella lacerazione che la supremazia della classificazione tecnico-scientifica determina fra i prodotti di alcune discipline e le discipline stesse, con la mira di raggiungere un punto cruciale in cui tutto è frutto di una sola logica.

< *Il n. 1 della rivista di Jean Baudrillard "Traverses" (1977) con l'articolo di Michel de Certeau "Écrire l'innommable"*

TRAVERSES / 1

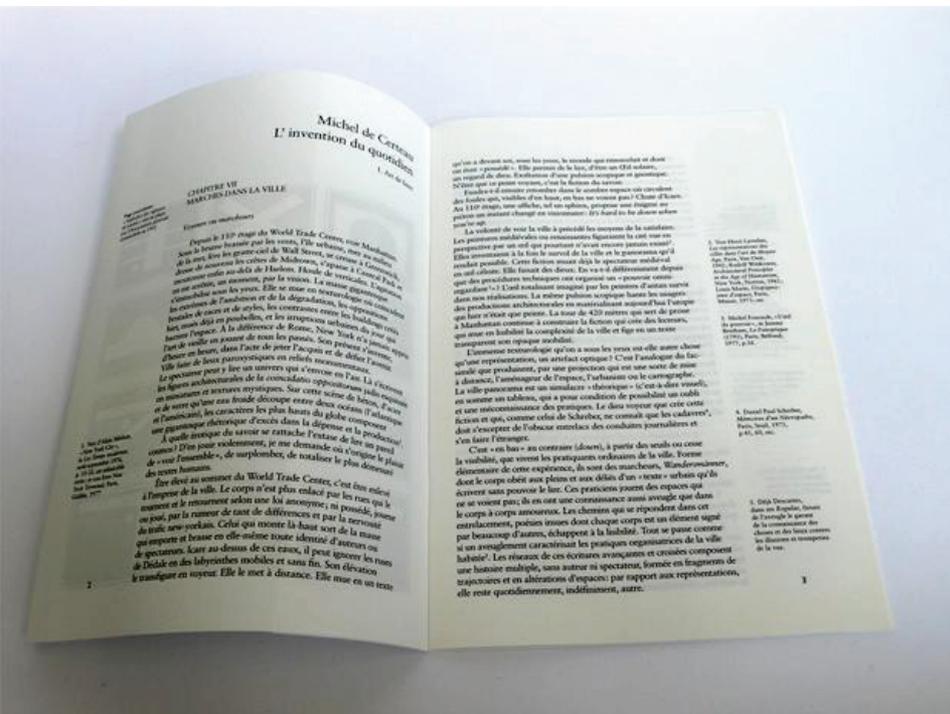
Revue trimestrielle Septembre 1975

Sommaire

| | |
|--|------------------------|
| Avant-propos | 3 |
| Écrire l'innommable | 9 |
| Michel de Certeau | |
| L'économie politique et la mort | 17 |
| Jean Baudrillard | |
| Morbidité et économie occidentale | 29 |
| Robert Jaulin | |
| Onza figures de la mort | 39 |
| Gilbert Lascault | |
| La ville purifiée ou la mort conjurée ? | 57 |
| (Composition et décomposition du corps urbain et social à Paris au XIX ^e siècle) | |
| Michel Vernes | |
| Ville des morts et ville des vivants | 75 |
| Henri Bonnemazou | |
| Esthétique de la mort et vie quotidienne aux Antilles | 81 |
| Francis Affergan | |
| Le papier sur-mouches | 89 |
| Robert Musil | |
| Le cimetière : espace fonctionnel ? | 91 |
| Hélène de Nicolay, Emmanuel Servier | |
| Table ronde : la mort automobile avec la participation de François Barré, Jean Baudrillard, Huguelle Briand-Le Bot, Michel de Certeau, Gilbert Lascault, Marc Le Bot | 99 |
| Mamiemamort ou mamortadouce | 116 |
| Alexandre Bonnier | |
| Miracle de la survie ou la mort vive des produits ? | 119 |
| Gérard Lauzun | |
| Diagonale | 121 |
| Marie-Claude Volin | |
| Prochains numéros | Numéros en préparation |
| N° 2 Le design | — Le fonctionnalisme |
| N° 3 La mode | — Les jardins |
| | — Le maquillage |

Editions de Minuit

altro sapere

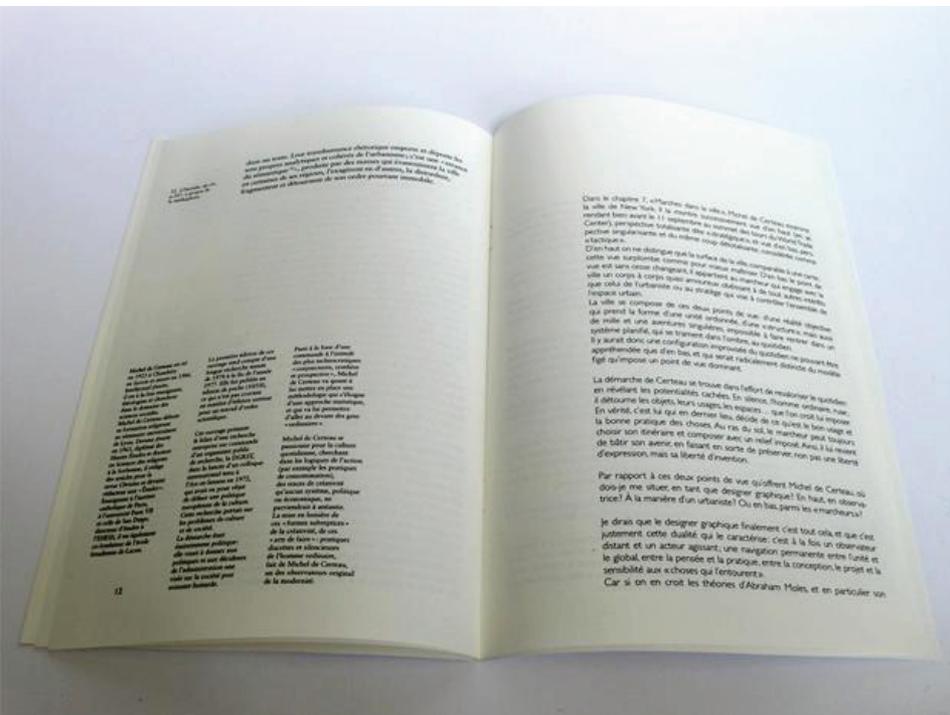


In questa competizione, Certeau ci mostra che la classificazione tecnico-scientifica pretesa come la più affidabile, genera un'autorità del sapere e instaura un primato del giudizio che, disapprovando contesti altrimenti organizzati, li espropria al tempo stesso della loro intima natura di strumenti di conoscenza.

Certeau ci ricorda che il fondamento di ogni processo scientifico consiste nella costruzione di un campo di azione estratto dal suo contesto, avente caratteristiche neutre, che permettano la replica generale dell'esperimento. L'autonomia del campo d'azione, però non è un criterio che può valere in assoluto, e qui Certeau, contro il sapere disgiuntivo dell'esperto, evoca gli spazi della casa e della città, che per essere analizzati devono essere colti nel loro contesto e nel loro momento storico. L'architettura, qui, torna come pietra di paragone nell'organizzazione di sistemi di sapere generalisti, contestualizzati, che riconoscono i linguaggi come modalità produttive principali del loro sapere.

< jane secreta, impaginazione del cap. VII de l' "invention du quotidien" di michel de certeau

altro sapere



NOTE

1. DE CERTEAU MICHEL, GIARD LUCE, MAYOL PIERRE, *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire ; 2. Habiter, cuisiner*, Union Générale d'Éditions, coll. 10-18, Parigi 1980. Il solo primo volume è stato tradotto in italiano: DE CERTEAU MICHEL, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, collana Studi e ricerche, Roma 1990.
 2. Cfr. JACOBS JANE, *The Death and Life of Great American Cities.*, Random House, New York 1961. Ed. It: JACOBS JANE, *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino 1961 (2009).
 3. Il titolo di questo paragrafo è ripreso da una locuzione usata da Certeau per introdurre la propria opera. Cfr. DE CERTEAU, op. cit, p. XXXIII.
 4. Vedi in particolare: DE CERTEAU MICHEL, «L'opération historique», in: NORA PIERRE, LE GOFF JACQUES (a cura di), *Faire de l'histoire*, tre voll., Folio, Paris 1974.
 5. Riguardo alle impressioni ricavate da Certeau rispetto agli avvenimenti del maggio parigino, vedi: DE CERTEAU MICHEL, *La prise de parole et autres écrits politiques*, (a cura di Luce Giard), Le Seuil, Paris 1994. Il testo è stato tradotto in italiano nel 2007 ed è disponibile all'indirizzo: <http://books.google.it/books?id=bCGj-oXjDQc&pg=PA9&dq=%22michel+de+certeau%22&hl=it&sa=X&ei=EhWOT9CQMsSh4gSon8zyDQ&ved=OCFMQ6AEwBTgU#v=onepage&q=%22michel%20de%20certeau%22&f=false>
- Sul rapporto di Certeau con i suoi allievi, e sui suoi strumenti didattici, vedi anche l'intervento "Che cos'è un seminario", comparso in varie vesti in Francia, tradotto in italiano e disponibile all'indirizzo: <http://www.achabrivista.it/pdf/7.pdf>

< jane secreta, impaginazione del cap. VII de l' "invention du quotidien" di michel de certeau